4-35-278 65-6
9

GUGLIELMO TELL
Melodramma Tragico

Cedido á la Biblioteca
Universitaria de Granada
el presente libro de la
Sociedad poeta
LAZARO MARTINEZ DURAN

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA
Sala: C
Estante: 001
Número: 004 (97)

R 20685

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

SULLA MUSICA DEL MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

NELLA PRIMAVERA 1858.

Biblioteca Universitaria GRANADA
Estante 15/10
117(9)

Donado á la Biblioteca Universitaria en memoria del grado poeta BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio, n.° 30.

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA
Sala: C
Estante: 001
Número: 004 (97)

R 20685

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

SULLA MUSICA DEL MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

NELLA PRIMAVERA 1858.

Biblioteca Universitaria GRANADA
15/10
117(9)

Donado á la Biblioteca Universitaria en memoria del grado poeta BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio, n.° 30.

PERSONAGGI.

GESSLER, Governatore .	*Sigg.*	De Giovanni Francesco.
MATILDE di Brunek, ricca ereditaria		Lesniewska Luisa.
RODOLFO		Viotti Fiorentino.
GUGLIELMO TELL . . .		Merly Luigi.
EDWIGE, sua moglie . .		Viale Lucia.
JEMMY, loro figlio . . .		Allievi Marietta.
MELCHTHAL, padre di .		Romanelli Giuseppe.
ARNOLDO		Ghislanzoni Giacinto
GUALTIERO FURST . .		Atry Giorgio.
LEUTOLDO, pastore . .		Garibaldi Giovanni.
Un PESCATORE		Giorgi Raffaele.

Cori e Comparse di Pastori svizzeri, Cacciatori, Abitanti dei tre Cantoni di Urì, Unterwalden e Schwitz, Soldati di Gessler, Pastorelle svizzere, Damigelle di Matilde, Grandi, Partigiani di Gessler, Soldati svizzeri, Pastori, Fanciulli, Tirolesi, ecc., ecc.

L'azione succede a Burglen, Cantone d'Urì in Isvizzera.

DANZE

Nell'Atto primo **Danza di Carattere**, *eseguita dalle seconde Ballerine.*

Nell'Atto 3.° **Danza Popolare** *e* **Passo a Quattro di Carattere**, *eseguito dai Signori* Albert-Bellon Elisa, Walpot Ferdinando, Schiano Amalia e Menegolli Marietta.

Le Danze sono di composizione del sig. Raffaele Rossi, meno il Passo a Quattro, composto dalla Sig.ª Albert-Bellon.

N. B. *I versi virgolati si ommettono per brevità.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne. — Un torrente in fondo. Sul davanti la capanna di Guglielmo. — In lontano le alte montagne della Svizzera. — Varie capanne e rustici casolari all'intorno.

GUGLIELMO, EDWIGE, JEMMY, *Pastori e Contadine, intesi tutti a varie incumbenze villerecce. — Un Pescatore è seduto nella sua barca legata a riva.*

CORO — È il ciel sereno, sereno il giorno;
Tutto d' intorno - respira amor.
L' eco festiva - di questa riva
Ripete il giubilo de' nostri cor;
E in suo linguaggio - tutto dà omaggio
Dell' universo al Crëator.

PESC. I. — Il piccol legno ascendi
Or che tranquillo è il lago;
Lisbetta, a noi presago
È d' un bel giorno il ciel.
Al mio desir t' arrendi,
Fa sgombro il tuo timore;
Posar, ben mio, sul cuore
Potrai del tuo fedel...

II. — Se avvien che irato un nembo
Si desti all' improvviso,
Il tuo gentil sorriso
Ne sperderà l' orror;
E giaceremo in grembo
D' un ben che immenso io spero
E coprirà il mistero
Le gioie dell' amor.

GUG. — (Dolce al mio cor non scende
Di quella voce il suono:
Troppo infelice io sono,
Estremo è il mio dolor.

Donado á la Biblioteca Universitaria de Granada, en memoria del malogrado poeta BALTASAR MARTINEZ DURAN.

De' mali altrui si rende
Schiava quest' alma oppressa,
E nella pena istessa
Pasce la speme il cor.)

EDW. JEM. Ei sfida con orgoglio
Il nembo ancor lontano.....
Straniero a quell' insano
Forse sarà il timor;
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
Ai canti dell' amor.
(odesi in distanza un suono di corno)

CORO Ah! del riposo... udite... *(cessando dai loro travagli)*
L' annunzio è dato intorno,
Chè luogo ha in questo giorno
La festa dei pastor;
Gioite... ah! si gioite
Per così lieto evento;
La terra, il firmamento,
Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

MELCHTHAL, ARNOLDO *dal ponte*, *e detti.*

CORO Salute, onor, omaggio
Al saggio - fra i pastor. *(tutti si stringono intorno a Melch. con entusiasmo di gioia)*

EDW. Questa remota festa,
Che rinnoviam tremanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.

ARN. (Amanti! sposi! sposi!
Oh! qual pensiero!... Io gelo).

EDW. Li benedici! *(a Melch.)*

MEL. Oh cielo!

EDW. La virtù sola il può.

GUG. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni.
Te il ciel de' loro affanni
Consolator mandò.

TUTTI S' eterni il vanto
Di questo giorno,
Che atteso tanto
Fe' a noi ritorno;
E il voto udiva
Di chi nudriva
Le pure gioie
D' imene e amor.
Ah sì! di bella pace
È il giorno alfin risorto,
E se d' Imen la face
Dona all' amor conforto,
Doni un tal dì la gioia
A chi soffrente è in cor.

GUG. Contro l' ardor del giorno,
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei;
Ivi tranquillo io vivo,
E al reo Gessler nascondo
Che, padre essendo, io son felice al mondo.

MEL. Egli è padre e felice...
L' udisti, o figlio mio?
Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
Della mia lunga età schernire ai voti?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen... ma... il tuo nol sento.
(Tutti seguono Guglielmo nella capanna).

SCENA III.

ARNOLDO *solo.*

Il mio giuro... egli disse?...
Oh! non l' udrà giammai. - Perchè a me stesso
Celar non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi?
Oh! tu che forse al trono il ciel destina,

Bella Matilde, io t' amo,
E per te il padre obblio,
I congiunti, gli amici e l' onor mio. -
« Dalla valanga ruïnosa io solo
« I giorni tuoi campai,
« Io ti sottrassi a inevitabil morte,
« E da quel giorno è tua, tua la mia sorte.
« Ebbro di vana speme
« Il cor, che te sol chiede,
« Nel vil Gessler un traditor non vede.
« Dividere con esso
« Feste, onori, piaceri,
« È mia vergogna immensa. - In lui non vedo
« Chi ogni dritto calpesta
« E questi campi disonora e infesta.
(Odesi lontano suono di caccia)
Ma qual suono? è pur desso... io non m' inganno,
È desso... e seco... oh Dio!
Matilde esser vi può, l' idolo mio.
Ah sì! veder io voglio
Colei che m' innamora....
Reo sarò forse... ma felice ancora... -
(Arnoldo fa per allontanarsi quando incontrasi in Guglielmo che esce dalla sua capanna).

SCENA IV.

GUGLIELMO *dalla capanna, e detto.*

GUG. Arresta. - Quali sguardi?
Tu tremi innanzi a me!
Nè mi vuoi dire ond' ardi?
Tremar, tremar, perchè?
ARN. (Potrò mentirgli il vero!)
Domo da un fato austero
Qual cor non fremerà?
GUG. Arnoldo, il ver tu celi,
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all' amistà.
ARN. Esser potrei più misero!
GUG. Misero!... quai misteri?

Mi parla il ver.

ARN. Che speri?

GUG. Di rendere al tuo cor
L'onore e la virtù.

ARN. (Ah! Matilde, io t'amo, è vero,
Ma fuggirti alfin degg'io;
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor).

GUG. (Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolor ha chiuso in seno.
S'egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfine intese;
Emendar col pentimento
Può l'antico disonor).
Via si tronchi ogni dimora
Sol vendetta anela il cor.

ARN. Morirò se vuoi ch'io mora.

GUG. Pria fia spento il traditor.

ARN. Contro l'empio qual consigli
Saldo appoggio?

GUG. Ne' perigli
Non ve n'è che un sol per noi;
Mille al reo ne restan poi.

ARN. Pensa ai beni che tu perdi.

GUG Non li curo.

ARN. Qual mai gloria
Dai perigli puoi sperar?

GUG. Io non so se avrommi gloria,
Ma la sorte vo' tentar.
Vieni, andiam, fian gli empi estinti.

ARN. Tu dunque speri?

GUG. Di cangiar tua sorte;
Vieni a cercar con me vittoria o morte.

ARN. E vincer credi?

GUG. Coll'ardir.

ARN. Ma se infelici e vinti...

GUG. Non temer.

ARN. Che ci resta?

GUG. La tomba.

ARN. E il vindice dov'è?

GUG. Nel ciel.
ARN. (Ah! Matilde, io t' amo, e amore
Spegner debbo nel mio cuore;
Ma se il chiede il patrio onore
In me tregua abbia il dolor).
GUG. (Sul suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S' egli infido a noi si rese
Il rimorso alfine intese;
Emendar col pentimento
Può l' antico disonor).
ARN. Teco sarò, Guglielmo,
Allor che della pugna
L' ora sarà. *(Odesi un suon di caccia)*
GUG. T' arresta.
ARN. Contrattempo fatal.
GUG. Melchthal, Melchthal!
Che sento! Egli è Gessler. Mentr' ei ne sfida
Vorrai, schiavo codardo,
La grazia ambir d' un disdegnoso sguardo?
ARN. Qual dubbio! Oh ciel! Qual dubbio!
Mortale è quest' oltraggio,
Io vo' sul suo passaggio
Sfidar il traditor.
GUG. Non azzardar l' impresa,
Pensa a salvare il padre,
Dalle nemiche squadre
La patria a liberar.
ARN. (La patria!... il padre!... oh amore!... che farò?)
GUG. Resisti?... (Ei freme... il vero mi celò).
ARN. (Ciel pietoso, tu lo sai
Se Matilde è a me diletta;
Ma virtù mi chiama e affretta).
Odio e morte all' oppressor.
GUG. Delle nozze da lungi odo il canto
Non s' attristi la gioia ai pastor;
Il piacer non sia misto col pianto,
E un sol giorno non segni il dolor.
(Pugnerà tra nostri prodi).
Odio e morte all' oppressor.

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY,

il Pescatore, i Fidanzati, Svizzeri d'ambo i sessi e detti.

EDW. Il sol che intorno splende
Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
Per avvivar così leggiadra festa.
Venerabil Melchthal,
Voi saggio in fra i pastori,
Voi benedite ai loro casti ardori.
(Le tre coppie si avanzano e s' inginocchiano ai piedi di Melchthal, che si è seduto sovra un banco di verdura allestito dai contadini)

TUTTI Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l' affetto
Nel loro petto
Come la luce
D' un di seren.

ARN. (Il lor contento
Velen m' è al core!
Tristo è l' accento
Per me d' amore.
Duol nel mio petto
Si fa l' affetto,
Muta è la luce
D' un di seren).

MEL. Delle antiche virtudi a noi l' esempio
Studiate rinovar - Pensate, o figli *(agli sposi)*
Che il suol che vi contempla, al vostro imene
Domanda degli appoggi e dei custodi;
E voi pensate, o giovanette spose,
Che racchiudete in seno
La discendenza lor. Oh! i vostri figli
Questi cari d' amor soavi pegni
Esser possan degli avi e di voi degni.
(Ripete il suono di caccia)

GUG. (Gessler di nuovo! ancor Gessler!).
ARN. *(partendo inosservato)* (Andiamo).
GUG. « Ah! non c' esaude il ciel!
« Udite: già se 'n vien l' iniquo
« Che ci opprime ad insultarci ancora.
« L' Elvezia fia infelice ognora
« Fin che il crudel la reggerà,
« E cheto ognun di noi lo soffrirà.
« E lascerem così
« Che come vil giumenti
« Gi tratti un perfido oppressor.
« Ah! chi parlar vorrà d' amore
« Finchè sol la miseria e il disonore
« Sarà l' eredità dei figli?
EDW. « Qual furor t' agita il sen?
« Della vendetta forse
« Il dì lungi non è?
GUG. Lo spero.
Ma dimmi, Arnoldo ov' è? *(a Jemmy)*
JEM. Sta lontano.
GUG. Il suo error a me nasconde invano,
Chè io leggo nel suo cor.
Tu presiedi alla festa,
Di lui degg' io cercar.
EDW. Di spavento tutta tremo
E tu di festa parli?
GUG. Celiam così al nemico
Qual fulmin lo minaccia.
Non oda intorno che di gioia il suono;
Sol del tuono allo scoppiar
Vegga il fulmin che lo schiaccia. *(segue Arnoldo)*
TUTTI Cinto il crine - di bei fiori,
Tra gli amori - scendi, Imen.
Teco alfine - pace scenda
Che ne renda - lieti appien.
Per te solo - tace il duolo,
Per te pago - vive il cor;
Muta resta - la tempesta
Nelle gioie dell' amor;

Ed ha l'alma - nella calma
Il conforto - del dolor.
(Hanno luogo alcune danze di carattere, durante le quali diversi pastori si addestrano a varj giuochi, fra gli altri al bersaglio che finalmente vien colto da Jemmy)

CORO Gloria! Onore al giovinetto!
Ebbe il premio del valor.

JEM. Madre mia! *(correndo ad essa)*

EDW. Qual sommo bene! *(abbraccian.)*

CORO Di destrezza il premio ottiene;
Di suo padre ha in petto il cor.
Si suol vestir lo stranio
Di ben temprato acciaio,
E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor.
Ma questi il dardo scaglia
E suol colpir la meta;
Per cui sorge più lieta
La speme in ogni cor.

JEM. Inquïeto, tremante,
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' innoltra.

PES. Egli è il bravo Leutoldo;
Qual sciagura il minaccia?

SCENA VI.

LEUTOLDO *dalla destra, e detti.*

LEU. Salvatemi. *(affannoso)*

EDW. Che temi?

LEU. Il loro sdegno.

EDW. « Leutoldo... parla!... ohimè!... di che paventi?

LEU. « Di Gessler, che a nessun grazia concede,
« Del più crudel, di tutti il più feroce.
« Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate.

MEL. « Che festi?

LEU. « Il mio dovere.
« Sola di mia famiglia,
« Mi lasciò il cielo un' adorata figlia.

« Di Gessler un soldato.... io fremo in core....
« Ardi rapirla al mio paterno amore.
« Edwige.... il solo padre
« Difender la potea;
« L' immensa rabbia mia
« Lo raggiunse, lo colse.... egli peria.
« Vedete questo sangue?... È il suo.
(mostrando un' accetta intrisa di sangue)

MEL. « D' un padre
« Tu mostrasti il coraggio;
« Ma vuol vendetta - e s' ha a temer - l' oltraggio.

LEU. « Un certo asil sull' altra sponda avrei.
« Deh! mi vi guida.
(in atto supplichevole al pescatore)

PESC. « Il torrente e la rôcca
« Vietano avvicinar l' opposto lido;
« E affrontar quegli scogli
« È darsi a certa morte.

LEU. « Ah! se tanto con me sei tu crudele,
« Non possa all' ultim' ora
« Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e detti; Soldati di dentro, a destra.*

GUG. « (Arnoldo dispari: giunger nol seppi).

SOL. A Leutoldo sciagura! *(di dentro)*

LEU. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. -

GUG. Io sento
Minacciar e dolersi.

LEU. O mio Guglielmo,
Inseguito son io
Per aver salva, coll' onor, la figlia;
Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
Chè un sol cammin la mia salvezza addita.

GUG. Ivi è il tuo legno, pescator, lo scampa.

LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
Come il tristo Gessler.

GUG.
Del ciel le leggi... s' ei ricusa... vieni. -

SOL. Chiede sangue il misfatto *(di dentro più vicino)*
E sangue avrem, Leutoldo. -
GUG. Eccoli, andiam.... Addio!
EDW. Tu a morte vai. -
GUG. Non lo temer, o sposa:
Trova sicura guida
Chi s' abbandona al cielo e in lui confida.
(Gug. salpa con Leut. il battello e s' allontana).

SCENA VIII.

Detti, poi RODOLFO *e Coro di Soldati.*
Tutti gli Svizzeri sono inginocchiati e vôlti verso il battello che vedesi lottar colle onde.

CORO DI SVIZZ. Te solo imploro - Dio di bontà: -
Vegli su loro - la tua pietà.
Salvar clemente - tu puoi, Signor,
Dell' innocente - il difensor.
ROD. *e* SOL. Di morte e scempio - venuta è l' ora;
Paventi l' empio - perir dovrà. *(da lontano)*
(Gug. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto, ed approda alla spiaggia. In questo momento entrano Rodolfo e i Soldati).
EDW. JEM. Egli è salvo!
ROD. Oh! mio dispetto!
C. DI SVIZZ. Superato ha il rischio omai.
JE. MEL. ED. Non invano il ciel pregai.
ROD. Nuovo oltraggio è il lor gioir.
L' ira mia su voi già cade.
MEL. JEM. Ah perchè! perchè l' etade
Non risponde al mio desir.
C. DI SVIZZ. Mugge il tuon sul nostro capo:
Siam costretti di fuggir.
Fuggiam! fuggiam!
ROD. Restate;
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Ch' il trasse in sicurtà.
Tosto obbedite, o morte
Tutti vi coglierà. -

EDW. JE. Che sento! - ohimè! che sento!
Che smania... che tormento!...
TUTTI Pietoso cielo, accogli
I voti, i preghi nostri:
Dall' ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
ROD. SOL. Parlate - paventate! -
Morte su voi già sta. -
MEL. Tutti avrem Leutoldo ascoso:
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso. -
C. DI SVIZZ. Pria morir che mai parlar.
ROD. Chi lo ha salvo, omai svelate.
MEL. Sciagurato! questo suolo
Non è il suol dei delator.
ROD. Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor. -

(Alcuni soldati s' impadroniscono di Mel., gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo, invadendo le capanne all' intorno).

TUTTI

ROD. e SOL. Su via struggete, - tutto incendete:
Orma non resti - d' abitator.
Strage e rovina - sia la lor sorte:
Lampo di morte - è il mio/suo furor.
JEM. Sì, sì, struggete: - tutto incendete,
Ma in ciel v' è un Nume - vendicator.
Te forse un giorno - farà perduto
L' arco temuto - del genitor.
GLI ALTRI Sì, sì, struggete: - tutto incendete:
Ma in ciel v' è un Nume - vendicator.
Verrà un gagliardo - il di cui dardo
Saprà punire - un traditor.

(Tutti gemono sulla propria sciagura, ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle. In lontano vedonsi le alte montagne del Rutli ai cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del lago dei quattro Cantoni. *Incomincia a farsi notte.*

Coro di Cacciatori, poi di Pastori.

CAC. Della caccia al bel frastuono
Qual s' unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch' estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator;
E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioia esulta allor.
(Odesi il suono di una campana, quindi la cornam. dei boari svizz.)

UN CACC. Qual suono?.... Udiam. -

C. DI PAS. Del raggiante lago in seno
Cade il giorno!
Il suo placido sereno
Sparve intorno. -
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il dì.

UU CAC. La molesta - voce è questa
Del monotono pastor. - *(suono lontano)*

CAC. Ma silenzio... il suon del corno
Dà l' annunzio del ritorno.
Già cade il dì. — *(s'allontanano)*

SCENA II.

MATILDE *dalla sinistra.*

S' allontanano alfine!
Io sperai rivederlo,

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA 3DE GRANADA

E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguìa... lontano esser non puote. -
Io tremo, ohimè!... se qui venisse mai!
Onde l'arcano sentimento estremo
Di cui nudro l'ardor, ch' amo fors'anco?
Arnoldo! Arnoldo! ah! sei pur tu ch'io bramo.
Semplice abitator di questi campi,
Di questi monti caro orgoglio e speme,
Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
Che il mio timor cagioni. - Oh! almen ch'io possa
Confessarlo a me stessa: io t' amo, Arnoldo!
Tu i giorni miei salvasti,
E l'amor più possente in me destasti. -

I. Selva opaca, deserta brughiera,
Ti antepongo ad un vano splendor.
Sovra i monti ove il turbine impera
Qualche pace ottener posso ancor;
Ed all'eco confidar
Le mie pene, il mio sperar.

II. E tu, o Luna, bell' astro pietoso,
Che proteggi i misteri d' amor;
Se tu vuoi di Matilde il riposo
Calma il duolo ond' è pieno il suo cor;
E se in te può confidar
Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ARNOLDO *dalla sinistra, e detta.*

ARN. Se il mio giunger t' oltraggia,
Mel perdona, Matilde. - I passi miei
Incauto sino a te spinger osai. -

MAT. È facile il perdon quando è divisa
La stessa colpa. - Arnoldo, io t' attendea.

ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggo...
Ha la pietà inspirati,
E ti commovi al mio crudel tormento.
Amandoti t' offendo... Ah! il mio destino
È orribile! -

MAT. E men tristo
È forse il mio?

ARN. Parla... pronunzia un solo accento. -
MAT. Ascolta.
Tutto apprendi, o sventurato,
Il segreto del mio cor:
Per te solo ei fu piagato,
Per te palpita d'amor.
ARN. Se tu m'ami, se all'affetto
Puoi risponder del mio cor,
Una speme avere in petto
Io potrò di pace ancor.
Ma fra noi qual v'è distanza!
Quanti mali io temo ancor!
MAT. È conforto la speranza
Alle pene dell'amor.

ARN. *a 2* MAT.

Questi cari e dolci accenti
Fan men crudo il mio soffrir.

Ah! perchè sì bei momenti
Denno rapidi fuggir!

MAT. Vola al campo della gloria
Fama e allori a meritar:
Lo splendor della vittoria
Ti può solo a me innalzar. -
ARN. Volo al campo della gloria
Sì bel premio a meritar:
Io son certo di vittoria
S'ella a te mi de' innalzar.
A 2 Il core che t'ama - sol cerca, sol brama,
Anela soltanto - di viver con te;
E questa speranza - che sola m'avanza,
E il bene più santo - più vero per me. -
MAT. « Alcun vien... separiamci - *(Odesi un avvicinare*
ARN. « Potrò vederti ancora? *di passi)*
MAT. « Al nuovo giorno.
ARN. « Oh gioia!
MAT. « Allor che sorgerà l'aurora,
« Nell'antico tempietto,
« Al cospetto di Dio,
« Da te riceverò l'estremo addio.
ARN. « Oh suprema bontà! *(cadendo ai piedi e baciand.*
MAT. « Forza è lasciarti. *la mano)*
ARN. « Ciel! Guglielmo! Gualtiero... Ah! parti, parti.
(Matilde s' allontana a destra)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO *dalla sinistra, e detto.*

GUG. Solo non eri in questo luogo.
ARN. Ebbene?
GUG. Un colloquio ben grato
Giungemmo a disturbar.
ARN. Vi chieggo io forse
A che mirate?
GUA. E forse
Più che a ciascun è a te mestieri udirlo.
GUG. No. Ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi,
S' egli in segreto aspira
A servir i nemici...
ARN. E d'onde il sai?
GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
ARN. E tu mi vegli?
GUG. Io stesso.
In questo cor lanciasti
Sin da ieri il sospetto.
ARN. Ma se amassi?...
GUA. Gran Dio!
ARN. Se amato fossi,
I sospetti sarian...
GUG. Veri.
ARN. Ed il mio amor...
GUA. Empio saria.
ARN. Matilde?
GUG. Ell' è nostra nemica.
GUA. Sortita ell' è da detestato sangue.
GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi.
ARN. Ma di qual dritto
Il cieco furor vostro?...
GUG. Un solo accento
E ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
L' amor di patria?
ARN. Voi parlate di patria!

Ah! non ve n' ha per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall' odio
Dalla discordia, dal timor... fantasme
Di servitude orrende:
Sul campo della gloria onor m' attende.

GUG. Allor che scorre - de' forti il sangue,
Che tutto langue - che tutto è orror,
La spada impugna - Gessler difendi,
La vita spendi - pel traditor.

ARN. Al campo volo - onor m' attende,
Ardir m' accende - m' accende amor.
Desio di gloria - m' invita all' armi,
E di vittoria - ardente è il cor.

GUA. Estinto un vecchio - Gessler facea,
Quell' alma rea - svenar lo fè.
Da noi vendetta - l' estinto aspetta,
E la domanda, - la vuol da te.

ARN. Oh! qual mistero orrendo!
Un vecchio spense, oh Dio!

GUA. Per te moria piangendo...

ARN. Ed è?...

GUA. Tacer degg' io?

GUG. S'ei parla il cor ti squarcia.

ARN. Mio padre...

GUA. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato:
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.

ARN. Oh mostro!... oh delitto!... ohimè! che orror!
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva,
Ed il mio acciar
Non si snudò!
Il padre ohimè!
Mi malediva,
Ed io la patria
Allor tradiva:
Cielo! mai più
Lo rivedrò!

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

GUG. e GUAL.

(Quali smanie! appena respira:
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò.
A quel duolo già cade e delira
Già la benda fatale strappò!)

ARN. È dunque vero?
GUA. Vidi il delitto:
Il derelitto
Vidi spirar!
ARN. Che far? gran Dio!
GUG. Il tuo dover.
ARN. Morir degg' io?...
GUG. Viver dèi tu.
ARN. Quell'empio al suolo
Cadrà svenato:
Io l'ho giurato
Pel genitor.
GUG. Deh! frena i tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai.
GUA. GUG. E vendicar potrai
La patria, il genitor.
ARN. E a che tardiam?
GUG. La notte
Ai voti nostri amica
Già già distende un' ombra protettrice;
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomere e la falce
Cangiati in brandi ed aste,
Tentar con miglior sorte
O ria vendetta, o morte!

a 3.

La gloria infiammi - i nostri petti,
Il ciel propizio - con noi cospira:
L' ombra del padre - il cor c' ispira,
Chiede vendetta - e non dolor.

Nel suo destino - ei fortunato
Con la sua morte - par che ci dica
Che del martirio - il serto è dato
A coronar - tanta virtù!

GUG. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

ARN. Udiam!

GUG. Silenzio!

GUA. Di numerosi passi
Risuona la foresta.

ARN. Il fragor più s' appressa.

GUG. Chi s' avanza?

SCENA V.

Abitanti d' Unterwalden dalla destra, e detti.

CORO Gli amici della patria.

GUG. Oh! ventura!

ARN. Oh! vendetta!

A 3 L' avrem - è omai sicura!

CORO Con ardor - volle il cor
La distanza superar,
E i pericoli affrontar.
E ogni core con ardor
Brama vincere o morir.
Ma prudenza a noi fu scorta;
E l' audacia alfin risorta
Fermo al Rutli il piè guidò.

GUG. O d' Unterwalden generosi figli,
Questo nobile ardor non ci sorprende.

GUA. Imitarlo sapremo. *(suon di tromba)*
Degli amici di Schwitz odo la tromba
Lontana risuonar. - Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra.

SCENA VI.

Abitanti di Schwitz dalla sinistra, e detti.

II. CORO Domo, o ciel, da uno straniero
A' suoi mali il forte indura

E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar.

GUG. È scusabil la tema
In chi soffrente vive....
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura....
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura.

GUA. Mancan d' Urì soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S' apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai. *(vedonsi dal lago approdar alla riva varie navicelle)*

GUA. Seguita è la promessa
Dagli effetti felici. -
Non odi tu?

GUG. Chi vien?

SCENA VII.

Abitanti d' Urì dal lago, e detti.

III. CORO Amici della patria.

I TRE CORI Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unìr;
E ognun chiede seguir
Il tuo destino.
Parla: fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà,
Se pace incontrerà
Sul tuo cammino.

GUG. La valanga, che scende
Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quelli onde Gessler è qui ministro.

GUA. « Oggi sia dunque dato
« Santa lega formar fra noi concordi,
« Perchè punito de' suoi vizi ei sia.
C. DI SCHW. « Punirlo?... oh! qual terrore!
« Freme ed agghiaccia, in sol pensarlo, il core.
GUA. « Ve lo chiede l'onor, l'onor l'impone. -
« Mill' anni gli avi nostri
« Difeser santamente i loro figli.
« E voi... voi qui soltanto
« Potreste opporvi a sì glorioso vanto?
C. di SCHW. « Ma desso... oh! qual terrore!
« Freme ed agghiaccia, in sol pensarlo, il core.
GUG. « Usi a soffrir, da lungo tempo il peso
« Con onta sopportate
« Delle vostre sciagure... oh! almen pensate
« Ai padri vostri... alle vostre famiglie,
« Alle spose, alle figlie
« Che omai più asil non han nel vostro tetto.
GUA. « Più sicuro fra noi non v'è ricetto.
GUG. Contro cotanta infamia
Reclama umanità. - Sicuro il vizio
Queste valli passeggia,
E cinti da perigli
Coi vecchi padri son le spose e i figli.
I TRE CORI Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.
ARN. La morte vendicar del padre mio.
I TRE CORI Melchthal! qual era il suo delitto?
ARN. L'amor della sua patria.
I TRE CORI Empio assassinio è questo!
GUG. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo.
Nell'ombra e nel silenzio
Armiam le destre e minacciamo i rei.
TUTTI Sì, armiam le destre e minacciamo i rei.
GUG. Il giorno fia che sorga
Della vendetta alfine:
Lo affretterete voi?
TUTTI Non lo temer... sì, tutti.
GUG. Presti a vincer?
TUTTI Sì, tutti.

GUG. Presti a morir?
TUTTI Sì, tutti.
GUG. Ebben, giuriam
In faccia al firmamento,
Fede e concordia in ogni rio cimento. -
TUTTI Giuriam, giuriamo
Pei nostri danni,
Per gli avi nostri,
Pei nostri affanni,
Al Dio dei regi
E dei pastori
Di tutti abbattere
Questi oppressori.
Se un vil, se un empio
V' ha qui fra noi,
Lo privi il sole
De' raggi suoi; -
Non oda il Cielo
La sua preghiera;
E giunto al termine
Di sua carriera
La terra accoglierlo
Ricusi ancor.
ARN. Già sorge il dì.
GUA. Segnal per noi d' allarme.
GUG. Di vittoria!
GUA. Qual grido
Corrisponder vi deve?
GUG. All' arme!
TUTTI All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Altorf parata a festa - Da una parte è innalzato un palco pel Bailivo e pei Grandi. - Nel mezzo un palo su cui è posto un cappello.

GESS., *Grandi*, ROD., *Soldati*, *Svizz.*, *Tirolesi*, *Popolo*.

CORO DI SOLD. Gloria al poter supremo!
Viva Gessler,
Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L' anàtema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

CORO DI SVIZ. (Ben altre leggi avremo,
Matilde, un dì da te;
Il tuo poter supremo
Fia sempre amor e fè).

GESS. Tema ognun la mia vendetta
Se non piega e non s' affretta
Le mie leggi ad osservar.
Dee ciascun, come a me stesso,
D' ogni grado e d' ogni sesso
Quell' insegna salutar.

(sale seguìto dai Grandi il palco a lui destinato)

CORO DI SOLD. Gloria al poter supremo!
Viva Gessler,
Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L' anàtema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

(Durante il Coro tutti gli astanti han dato omaggio prosternando all' insegna inalz. nel mezzo della piazza)

GESS. Della vostra obbedienza oggi riceva
Gessler novello pegno.

Palese è a tutti voi
Con qual freno io vi regga;
Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,
E provocate il mio furor estremo.
Coi canti e in un coi giuochi
Di questo dì l'orgoglio
Sia da voi celebrato. - Udiste? - Il voglio.

DANZE POPOLARI e PASSO A QUATTRO di Carattere.

(I Pastori accompagnano colla sola voce La Tirolese, *cantata dalle Pastorelle Svizzere e danzata da Tirolesi di ambo i sessi).*

Pastori — La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s'unirà.
Fior la terra più gentile
Nell'aprile - non ci dà.

Past. Sviz. — Quell'agil piè
Ch'egual non ha,
Più vaga in te
Fa la beltà.
In ogni età - s'esalterà,
Si onorerà - tua voluttà.

Tutti — E al vago pastore
L'amata donzella,
Di danza sì bella
L'offerta farà.

(Eseguita La Tirolese, *alcuni Soldati costringono le Pastorelle svizzere a danzare)*

SCENA II.

Guglielmo, Jemmy *e detti.*

Rod. Inchinati, superbo. *(a Guglielmo che passa senza far riverenza al cappello)*

Gug. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
Con orgoglio avvilir... ma no, che sprezzo
Qualunque legge che a viltà mi spinga.

Rod. Miserabile!

CORO DI SVIZ. (Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo).
ROD. *(a Gessler)* Avvi chi tenta
Frangere i tuoi decreti.
GESS. Qual è, qual è l'audace?
ROD. È al tuo cospetto.
GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi... e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
GESS. « Cedi, obbedisci, o trema.
« La mia voce e i tuoi detti
« Ti minacciano insiem. Mira quest' armi,
« Osserva quei soldati.
GUG. « Io tutto vedo...
« Ma non t' intendo ancora.
GESS. « Lo schiavo, ch' è ribelle al suo signore,
« Non freme in preveder la propria sorte?
GUG. « Io la conosco, esser non può che morte.
ROD. « Questo ardire, signor, me lo palesa:
« Egli è Guglielmo Tell; è quell' indegno
« Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.
GESS. Si arresti, olà!
CORO DI SOLD. Gli è desso
L' arcier temuto tanto,
L' ardito remator.
GESS. Per lui non v' ha pietade,
Lo voglio in poter mio.
(I Soldati spogliano Gugl. delle armi e lo circondano)
GUG. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor.

GESS. *insieme* ROD.

Quel fasto m' offende,
Violento mi rende;
Dal fulmin colpito
Piegar lo vedrò.

Già piega, già cade
Depresso, avvilito,
Dal fulmin colpito
Ch' ei stesso invocò.

GUG. JEM.

T' invola al periglio,
Diletto mio figlio;
E lieto, te salvo,
Contento morrò.

Quel fulmin che pende
Di sdegno m' accende...
Ma teco colpito,
O salvo sarò.

GUG. Corri alla madre, e fa che tosto incenda *(sotto*
Dei nostri monti sulla cima estrema *voce a Jem.)*
La fiamma che segnal sia di battaglia
Ai tre cantoni. *(Jem. s'allont. ed è veduto da Gess.)*
GESS. Arresta. *(a Jam.)*
(Cotanta tenerezza
Dà norma a mia vendetta). A me rispondi, *(a Gug.)*
È figlio tuo costui?
GUG. Il sol.
GESS. Vuoi tu salvarlo?
GUG. Egli salvar? ma come?...
Il suo fallo qual è?
GESS. L'esserti figlio,
Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.
GUG. Io sol, io sol t'offesi...
Me punir dêi soltanto.
GESS. Grazia tu aver potrai... m'odi frattanto.
(Aggirandosi pella piazza, toglie da una Pastorella un pomo, ed accostandosi a Guglielmo)
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e tu col dardo
Involarglielo dêi sotto il mio sguardo.
GUG. Che chiedi mai?
GESS. Lo voglio.
GUG. Qual orribil decreto!
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu crudel! puoi comandarlo?.. ah mai!
Troppo grande è il delitto.
GESS. Obbedisci!
GUG. Ma tu figli non hai?
V'è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...
GESS. Assai
Dicesti... oh! cedi alfin.
GUG. Non posso.
GESS. Pera
Suo figlio dunque.
GUG. Ah no! terribil legge!
Gessler di me trïonfi...

Una viltà m' impone
Il rischio di mio figlio.
Gessler, prostrato innanzi a te mi vedi.

GESS. Ecco l'arcier temuto, *(deridendolo con amaro*
L'ardito remator. La tema il vince, *sarcasmo)*
Lo abbatte un detto.

GUG. Oh! quest' avvilimento
È giusto, il merto, e mi punisci a dritto
D' esser disceso a tanto.

JEM. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano,
Posala sul mio cuore...
L' odi?.. di tema no, batte d' amore.

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo;
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo cor la man rafferma,
E fa muti gli affetti:
A me l' armi porgete.
Io son qual fui Guglielmo Tell ancora.
(gli sono recati i dardi e la balestra. Intanto uno dei Grandi s' allontana frettoloso inosservato, ed entra nel castello).

GESS. S' annodi il figlio suo.

JEM. Annodarmi! che ingiuria!
Saria viltade questa,
Nè vil io sono. Espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir fermo l' attendo.

CORO DI SV. (Non l' innocenza istessa
Disarmare lo può).

JEM. Coraggio, o padre.

GUG. Quest' armi parricide alla sua voce
Mi cadon dalle mani,
E di pianto si ottenebran le luci.
Ah! figlio... ah! ch' io l' abbracci
L' ultima volta assenti. *(a Gess. dietro un cui cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug.)*
Immobil resta, e vêr la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,
Chè sol per suo favore
Al sen tornar potrai del genitore.
Così rimanti, ma t' affissa al cielo,
Chè minacciando un capo così caro
Questa punta d' acciaro
Può tradir la mia speme... i voti miei...
Jemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei.
(Viene posto il pomo sul capo di Jem. - Gug. frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla prova. - Il dardo scocca e coglie il pomo)

CORO DI SV. Vittoria!
JEM. Oh padre!
CORO DI SV. La sua vita è salva.
GUG. Giusto cielo!
GESS. Oh furor! il pomo ei colse.
CORO DI SV. Dal capo glielo tolse...
Guglielmo trïonfò!.. Vittoria!
GESS. Oh rabbia!
JEM. Ei mi salvò la vita;
Un padre potea mai spegnere il figlio?
GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.
Sei tu, mio caro figlio?
Io soccombo alla gioia. *(Egli langue: nello sciogliergli la veste, cade il dardo che aveva nascosto)*
JEM. Ah! soccorrete il padre!
GESS. Ei fugge all'ira mia...
Che vedo! *(osservando il dardo caduto ai piedi*
GUG. Oh cielo! il sol mio ben salvai. *di Gug.)*
GESS. Quel dardo a che?
GUG. Per te, s' egli era estinto.
GESS. Trema!
GUG. Io tremar?
GESS. Sia di catene avvinto. *(I Soldati s' impadroniscono di Gug. e lo cingono di catene)*

SCENA III.

Il Grande, partito nella scena precedente, scorge MATILDE *seguita da Damigelle, e detti.*

MAT. Fia ver? Delitto orrendo!
CORO DI SOLD. Entrambi dèn morir.

CORO DI SVIZZ. Ancor dovran soffrir?
GESS. State; non sian troncati
I giorni loro odiati.
Vivano pur; ma i rei,
Ribelli ai voti miei,
S' allegreran fra i ceppi
Del folle loro ardir.
MAT. Che? il figlio! Ah! no... t' arresta!
Crudel sentenza è questa.
GESS. Dato fu il cenno e basti.
Meco tu invan contrasti:
Il figlio ancor...
MAT. Giammai...
Giammai finchè vivrò.
In nome del Sovrano
(ai soldati che irresoluti attendono un cenno da Gess.)
Suo figlio a me sia dato.
Un popol vedi, o insano!
Contro di te sdegnato,
E non ti pieghi ancor?
(Gess. cede, e dà ordine che Jem. sia affidato a Mat.)
ROD. Mormoran essi - non gli odi tu? *(a Gess.)*
GESS. L' audacia dell' infido
Nell' odio lor rivive;
Ma intanto meco il guido
Sul lago a nuovo orror.
ROD. Sul lago?... E la bufera?...
Deh! pensa....
GESS. A che temer?
CORO DI SV. Grazia!
GESS. Apprendete come
Gessler v' appaghi. - Ai rettili io lo serbo.
La lor fame vorace
Gli schiuderà la tomba!
JEM. Ah padre!
GUG. Ah figlio!
CORO DI SV. Grazia!
GESS. Giammai!... non cangerò consiglio.
MAT. È seco il ciel sdegnato,
Ma fia per me salvato

Al figlio il genitor.

JEM. Ah! se mi vuol l'ingrato *(a Mat.)*
Da un padre separato
In voi fidanza ha il cor.

GUG. Affretta il reo mio fato, *(a Gess.)*
Ma il figlio almeno, o ingrato,
Sia tolto a tanto orror.

GESS. ROD. SOL. È il suo destin segnato;
Nè può fuggir l'odiato
Al giusto mio/tuo furor.

CORO DI SV. Ahi misero! a qual fato
Serbato - è il suo valor.

GESS. Si sgombri, olà! il recinto;
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader.

ROD. SOL. Il cenno ognun rispetta...
Temon la tua vendetta.

CORO DI SV. Silenzio! - Assicuriamo
Della vendetta il dì.

GUG. Anàtema a Gessler!

JEM. Udite la sentenza?

ROD. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir? tacer?

GESS. Se alcun di loro innoltrasi,
Si faccia al suol cader.

MAT. Ah! vieni meco, affrettati:
Fuggiamo da Gessler.

JEM. GUG. Oh padre! / Oh figlio! - Oh! qual supplizio
Anàtema a Gessler.

CORO DI SOL. Ah! viva ognor Gessler.

CORO DI SV. Anàtema a Gessler.

(Gessler, Rodolfo e i Soldati schiudonsi il passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo; Matilde seco conduce Jem., e il Popolo incalzato dai Soldati si allontana nella massima costernazione).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Esterno dell' abitazione di Melchthal.

ARNOLDO *solo.*

ARN. Non mi lasciare, o speme di vendetta.
Guglielmo è fra catene... Impaziente
L' istante affretto di pugnar. - In questo
Caro asil... qual silenzio!
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh!... vada in bando
Il segreto terror... entriam! - Gran Dio!...
(fermandosi dopo d' aver fatto alcuni passi per penetrare nelle stanze interne)
No; mio malgrado io sento
Ch' entrar mi vieta il mio crudel tormento.
O muto asil del pianto,
Dove io sortiva il dì:
Ieri felice... ahi quanto!
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo:
Egli non m' ode più...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.
CORO Vendetta! *(di dentro)*
ARN. Oh! mia speranza
D' allarme io sento i gridi.
Al giuramento fidi
Gli adduce onore a me.

SCENA II.

CORO *di Svizzeri e detti.*

CORO Fatto prigion Guglielmo,
D' ogni soccorso è privo.
Dai ferri del Bailivo
Sciogliere alfin si dè.

Dell' armi aver vogliamo:
Salvarlo poi con te.

ARN. Ah! sì, amici! correte, volate
Dove sta la deserta brughiera;
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar.

CORO Ah! si voli la destra ad armar. *(sortono precipitosi)*

ARN. Dal pianto omai si resti!
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Chi un padre a me rapiva,
Chi d' ogni ben mi priva,
La morte incontrerà.

CORO Andiamo, Arnoldo, andiamo! *(entrando frettolosi)*
Presti a pugnar siam già.

ARN. Sì, venite! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.

CORO Sì, vendetta! - Delusa la speme
D' ogni tristo per noi resterà. *(partono tutti)*

SCENA III.

Il lago dei quattro Cantoni. — Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella; alcune rupi circondano il lago. — Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE, *e Donne Svizzere.*

CORO Resta omai! ti perde il duolo;
Vedi in ciel qual nembo freme.

EDW. Io Gessler veder vo' solo.

CORO Ma da lui che puoi sperar?
Morte! morte!

EDW. Io la bramo;
Chè qui trovarmi, e priva
D' ogni maggior mio ben non fia ch' io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY, *e dette.*

JEM. Ah madre! *(di dentro)*

EDW. Chi parlò?... Questa soave
Voce a me cara...

JEM. *(di dentro)* Madre!...
EDW. *(escono Matilde e Jemmy)* Udirlo parmi.
È desso! È desso!... Oh sorte! - Il figlio mio!
Ma... oimè!... tuo padre i passi tuoi non segue?
JEM. Ai ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
EDW. Tu, d' ogni ben capace,
Esser l' angiol per noi potrai di pace.
MAT. *(a 3)* Sottratto a orribil nembo
A te ritorno il figlio!
Di bella pace in grembo
Nol giungerà il periglio -
Matilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.
EDW., JEM. Vivrem di pace in grembo,
N' è il labbro suo presago.
Del ciel, cessato il nembo,
Essa è per noi l' imago;
Se a noi lieta predice
Un termine al dolor.
La speme in essa il dice
Col suono dell' amor.
EDW. « E per partire i nostri mali estremi
« In queste rive dimorar vi piace,
« Voi d' ogni prode cara speme e orgoglio?
MAT. « Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio;
« E qui la mia presenza
« Del suo tornar risponde.
EDW. « Del suo tornar? - E vana
« Non sarà questa speme?
« D' Altorf a che non vien da voi sottratto?
JEM. « Ei non è più colà.
MAT. « Pel lago è tratto.
EDW. « Pel lago?... e l'uragan già si scatena.
« Ovunque è morte pel mio sposo intorno.
JEM. « Oh! qual pensier?... corretto
« Sia questo obblio fatale.

« E di salvezza alfin splenda il segnale. *(per part.)*
EDW. « Che speri tu?
JEM. « Salvar mio padre intendo!
« Chi umano ha cuor si scuota
« Al sorger di que' fuochi,
« E in ogni riva in cui Gessler discenda,
« Come il vizio è abborrito ovunque apprenda.
(parte rapidamente)
MAT. Qual mai fragor è questo? *(la bufera imperversa*
EDW. Sovra l'ali del vento *orribilmente)*
Morte passeggia... ah! il mio Guglielmo è spento.
(disperatamente Edw. s'inginocchia e seco tutte)
Tu che l'appoggio
Del debol sei,
Ascolta, o cielo,
I voti miei.
Se il mio Guglielmo,
Tu non difendi,
Se a me nol rendi
Di duol morrò.
Deh! frangi il giogo
Che ci fa oppressi,
Punisci il fallo
Negli empi istessi.
TUTTE Salva Guglielmo
Dal suo periglio...
Un padre al figlio
Mancar non può. *(tutti partono)*

SCENA V.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JEMMY,

Svizzeri armati e Pastorelle.

EDW. « Io ti riveggo.
JEM. « Oh padre!
EDW. « Oh! istante di dolcezza!
GUG. « Quale splendor vegg' io?
JEM. « Degli avi miei l'asilo
« Onde donar l'allarme io stesso incesi,
« E a salvar l'armi tue soltanto intesi. *(dandogli*
GUG. « Gessler, venir tu puoi. *una balest. e dardi)*

SCENA ULTIMA.

GESSLER, *e soldati sopra uno scoglio in distanza, e detti.*

CORO DI SOLD. « Sull' orme sue si muovi:
« Invan ne vuol fuggir.
GESS. « La grazia sua ritrovi
« Fra i strazi ed i martir.
EDW. « È lui?
DONNE « È lui!
GUG. Sgombrate! *(sale uno scoglio)*
La Svizzera respiri.
A te, Gessler! *(scocca il dardo)*
GESS. Io moro! *(colpito cade nel lago)*
C. DI SOL. È il dardo di Guglielmo.
EDW. Oh fausto giorno!
TUTTI A' nostri lunghi mali
Diè fine il suo morir.
GUG. Dio ringraziate!
MAT. Non il poter, non le dovizie e l' ire
Non i supplizii lo scampâr da morte.
TUTTI Viva Guglielmo! Viva!
ARN. Oh mia Matilde!
MAT. È tua per sempre.
ARN. Oh sorte!
Ah perchè al padre mio nemica stella
Tolse di salutar alba si bella!

(La tempesta è cessata. — A poco a poco si dileguano le nubi e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva è chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghiacciaie, illuminate dal sole. — Vari battelli parati a festa corrono pel lago.

TUTTI

Il grido alziam di gloria,
Più tirannia non v' ha:
È premio alla vittoria,
La nostra libertà!

FINE.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA